

ex libris
I capolavori oggi hanno i minuti contati

GEORGES PICHARD, UN DE SADE A FUMETTI

Renato Pallavicini

Non si finirà mai di rendere grazie a *Linus*, la storica rivista di fumetti, nata nel 1965, e che ha il principale merito di aver dato al fumetto la notorietà e la dignità che gli competono. Succede così che, ogni volta che ci si imbatte in un autore di una qualche importanza, si scopra che è passato da quelle pagine. Succede, purtroppo, anche in occasione di eventi luttuosi, della morte di un grande come Georges Pichard, scomparso all'età di 83 anni a Parigi, dove era nato il 7 gennaio del 1920. Pichard, universalmente noto per i suoi fumetti e le sue eroine ad altissima temperatura erotica, si fece conoscere dal pubblico italiano proprio su *Linus* che ne pubblicò le prime importanti storie a fumetti, disegnate su sceneggiature di Jacques Loeb con cui, nel 1964, aveva iniziato un sodalizio che si sarebbe rivelato lungo e proficuo.

Si trattava di *Tenebrax*, serie ambientata nelle gallerie del metrò parigino, popolato da una genia di topi giganti capitanati dal solito scienziato pazzo; e di *Ulyse*, rilettura in chiave fantascientifica dell'*Odissea*. La vera notorietà di Georges Pichard la conquisterà di lì a poco con le avventure di *Blanche Epiphany*, sfortunata protagonista di storie che sembrano uscite da un feuilleton ottocentesco. Ma della classica orfanella indifesa, al centro di disavventure di ogni tipo, Blanche ha ben poco: dotata di un fisico giunonico, il personaggio di Pichard diventa piuttosto una sorta di Justine a fumetti (non a caso, per queste ed altre storie «analoghe», il disegnatore francese è stato da qualcuno definito il Marchese De Sade dei fumetti).

Da *Sahara ad Athena*, da *Lolly Stripa Circe*, alla prorompente *Paulette*, nata dalla collaborazione ai testi di un altro



grande come Wolinski, Pichard ha disegnato una galleria di eroine femminili totalmente disinibite e al centro di partouze erotiche di ogni tipo. È un crescendo di situazioni al limite ma anche di popolarità: nel 1976 dà vita a *Caroline Cholera* e nel 1977 il suo libro illustrato *Marie-Gabrielle de Saint-Eutrope*, incapperà nei rigori della censura.

Pichard disegnava creature femminili dalla potente sensualità, dalle forme ipertrofiche e generosamente esibite, dai grandi occhi e dalle labbra carnose, tracciate con un segno sensuale e sanguigno che le faceva assomigliare a certe femmine stupide disegnate da Guttuso. Le avventure delle sue eroine, anche le più dure, le più esagerate e al limite della pornografia, sono comunque tutte giocate su una vena grottesca e irriverente che le rende una lettura godibilissima. E, perché no, raffinata.

Ennio Flaiano
«Diario degli errori»

il calzino di bart

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

Pier Paolo Pancotto

Raccontare una stagione culturalmente felice ed effervescente come quella degli anni Sessanta a Roma (ne è un esempio l'itinerario tematico tracciato in questi giorni dalla manifestazione intitolata *Piazza del Popolo. Sessanta-Settanta* - via del Babuino, Piazza del Popolo ed altre sedi, a cura di G. Mercurio, L. Ronchi, M. De Bei Schifano, fino al 20 giugno) è impresa possibile, forse, solo a coloro che quegli anni li hanno vissuti in prima persona: perché, nonostante rimangano testimonianze d'ogni tipo a tenerne viva la memoria - pittoriche, letterarie, poetiche, musicali, cinematografiche... - solo loro, forse, possono darne conto con esattezza essendone stati i principali artefici ed avendone vissuta la quotidianità.

E così, appunto, anche nel caso in questione; a proposito del quale, va precisato, è ad una quotidianità un po' speciale che si fa riferimento, quella, cioè, di intellettuali, artisti, fotografi, registi, modelle, giornalisti, attori, galleristi, musicisti, scultori, poeti, costituiti da una produzione artistica notevole, ampiamente nota e celebrata ma che, senza il sostegno di quella frequenza di rapporti e di gesti alla quale si faceva prima riferimento, senza, insomma, la «vita» ed i caratteri dei suoi protagonisti, non si potrebbe cogliere a pieno. Ecco perché, in definitiva, i suddetti protagonisti sembrano gli unici completamente autorizzati a raccontarla: perché è sulle loro esperienze individuali e private, sulle loro amicizie, le loro antipatie, i loro divertimenti, i loro amori, i loro gusti musicali che è nata, in un certo senso, la storia pubblica di quella stagione, quella, cioè, che oggi gli storici dell'arte o della letteratura prendono in esame come argomento di studio.

Forse è necessario che trascorra ancora del tempo per rendere quel periodo sufficientemente lontano dal presente si da farlo divenire un fatto storico definitivamente acquisito, oggettivo, distante dalla memoria, ancora troppo calda, dei suoi stessi artefici - quarant'anni costituiscono evidentemente un passato troppo prossimo -. Ciò non esclude, tuttavia, che chi non abbia fatto parte di quella *koinè* linguistica, per ragioni sociali o semplicemente per questioni anagrafiche, possa provare almeno un poco il sapore di quell'età, gustarne il profumo nelle diverse tonalità che ne compongono l'aroma. Quello della rassegna romana è un itinerario sviluppato tra diverse strade raccolte attorno a via

del Babuino ed alcuni spazi espositivi, compresi caffè, alberghi, negozi, costellati di testimonianze fotografiche databili tra gli anni Sessanta ed i primi Settanta che ritraggono alcuni dei volti più noti del periodo. L'aspetto più suggestivo dell'iniziativa sta proprio nel fatto che, anziché riproporre l'ennesima mostra di quadri, sculture, documenti - mostra inevitabilmente parziale e approssimativa per le stesse ragioni esposte in precedenza - (solo alcune tele di Tano Festa, *Grande rosso* del '60, Giosetta Fioroni, *Argento* del '60, e Mario Schifano, *Paesaggio anemico* del '62, sono esposte presso l'Archivio della Scuola Romana ed un curioso dipinto inedito «a quattro mani», *La deposizione*, di Franco Angeli e Jack Kerouac del '67 è presentato pres-

Piazza del Popolo il Tridente e i suoi atelier sono lo scenario su cui si esibiscono con foto e opere i protagonisti di quella stagione



L'INTERVISTA

'50 '60 '70



Una delle foto esposte a Roma: da sinistra Achille Bonito Oliva, Franco Angeli, Enrico Castellani e Pino Pascali © Archivio Plinio De Martiis. Sotto un'opera di Giulio Turcato in mostra alla Gam di Torino

Da Roma a Torino, a Padova mostre, proiezioni e happening rievocano tre decenni cruciali che hanno segnato e cambiato il mondo dell'arte e il nostro costume

la rassegna della Gam

Burri, Vedova & Co. il primato dell'informale

Flavia Matitti

Misera, desiderio di riscatto, volontà di lasciarsi definitivamente alle spalle sia la terribile esperienza bellica che il fascismo, ansia e ottimismo legati alla ricostruzione, fiducia nel futuro reso però più incerto dall'avvento della guerra fredda: sono tutti aspetti, questi, di una realtà che caratterizza l'Italia degli anni Cinquanta. Il dibattito politico e culturale, che coinvolge e anima tutta la società civile, è quanto mai acceso, segnato da aspre polemiche e da contrapposizioni nette. Gli artisti si gettano nella mischia, dividendosi tra fautori del

realismo e paladini dell'arte astratta. Intanto, un po' in sordina, inizia a farsi strada la poetica informale, che tenta un superamento del tormentato dilemma tra forma e contenuto, dilemma che comunque resterà al centro della discussione quasi fino alla fine del decennio.

E tuttavia dedicata solo ai campioni dell'arte non figurativa, cioè solo a uno dei due schieramenti scesi in campo in quel periodo a contendersi il primato sull'arte italiana, la rassegna intitolata *Pittura degli anni '50* in Italia, aperta a Torino fino al 31 agosto nelle sale della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea (GAM). Ma al di là del titolo, che può forse essere fuorviante, la mostra non intende offrire un quadro completo dei gruppi, tendenze e movimenti del decennio, né tanto meno far rivivere quell'atmosfera; piuttosto si propone di documentare il versante più sperimentale e innovativo della ricerca artistica dell'epoca, privilegiando per scelta o per necessità alcune realtà, ad esempio Roma e Venezia rispetto a Milano, oppure alcune personalità come Afro, Burri e Vedova rispetto a Fontana. Occorre infatti subito precisare che la mostra, curata da Pier Giovanni Castagnoli, direttore della GAM, non si avvale di prestiti

in quanto rappresenta l'occasione per far conoscere al pubblico le nuove acquisizioni effettuate dalla Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino nell'ambito del Progetto per l'Arte Moderna e Contemporanea, avviato alla fine del 2000 proprio per incrementare le collezioni permanenti del Castello di Rivoli e della GAM. Il risultato di questa campagna di acquisti ha dell'incredibile. In poco più di un anno Castagnoli è riuscito ad assicurare alla Galleria, comprando sia alle aste che direttamente dagli artisti, ben quarantadue opere degli anni Cinquanta di autori come: Burri, Capogrossi, Vedova, Turcato, Dorazio, Accardi, Sanfilippo, Scialoja, Novelli, Morlotti e Moreni.

Le nuove acquisizioni sono ora esposte al primo piano, accanto ad una selezione di opere degli anni '50 già appartenenti alle collezioni storiche della Galleria. Completa la rassegna una sezione dedicata a Torino negli anni Cinquanta, allestita per l'occasione al pianoterra con una ventina di opere della collezione permanente. La GAM celebra così due volte se stessa: attraverso le collezioni e attraverso il suo edificio che, progettato da Carlo Bassi e Goffredo Boschetti, venne inaugurato proprio allo scadere del decennio, nel 1959.

so la Liberia Feltrinelli) al centro della rassegna sono fotografie in cui pittori, scrittori, modelle, registi, musicisti, attori... come in un grande intreccio, un grande gruppo d'amici sono ritratti mentre parlano, ridono, ballano, discutono. C'è, insomma, negli ingrandimenti fotografici appesi a stendardo per le vie del Tridente o sistemati nelle vetrine di alcuni esercizi commerciali o nei film in proiezione nel salone del Liceo Artistico (ambientazione suggestiva: tra gessi polverosi, calchi un po' sbeccati della statuaria classica e rinascimentale, pareti imbiancate un po' sommariamente ed un lucernaio dal quale la luce fa fatica a passare si susseguono rapidamente volti e scene della Roma intellettuale ed artistica di quegli anni mentre scorre in sottofondo il rumore del proiettore in azione) o all'Accademia di Belle Arti (dove questa sera verrà presentato il video inedito *Going Home* curato da Anita Pallenberg e Keith Richards che rievoca la tournée dei Rolling Stones del '69 e il film *Dreamers* di Luca Ronchi dedicato alla musica e al costume degli anni pop) c'è, dicevamo, la loro vita più che il loro lavoro, il loro stato d'animo più che la loro professione, che restituiscono, con una certa autenticità, alcuni degli aspetti più intriganti del clima culturale romano degli anni Sessanta. Ma non solo: ci sono anche gli intrecci con figure e situazioni che in quegli anni si sviluppavano in ambiti culturali differenti, europei e americani.

Qualcosa di simile avviene pure in altre due esposizioni aperte negli stessi giorni che, pur non facendo parte del vasto progetto appena accennato, ad esso si associano quasi automaticamente. La prima, dal titolo *Americani a Roma* (Spazio Fendi, fino al 28 giugno) è ancora una raccolta di scatti fotografici incentrata sulle presenze artistiche statunitensi a Roma, a ribadire, se ce ne fosse bisogno, del tono assolutamente internazionale che aveva la città a quel tempo. Anch'essa è stata realizzata attingendo - come per larga parte delle mostre attorno al Babuino - al ricco repertorio fotografico di Plinio de Martiis, egli stesso tra i protagonisti del periodo in questione: basti ricordare il suo lavoro svolto con la galleria La Tartaruga celebrato, sempre in questi giorni, dalla Calcografia Nazionale che espone il prezioso materiale proveniente dal suo archivio che ha recentemente acquisito. L'altra, certamente più tradizionale come concezione espositiva ma non per questo meno coinvolgente, è un omaggio a Franco Angeli e Mario Schifano (galleria Luisa Laurenti Briganti, fino a ottobre) dei quali è riunito un nucleo di venti opere, diciassette per Angeli (comprese le tre tele che costituiscono il *Napoleone* del '63, un lavoro da collezione pubblica), tre per Schifano. Sarà forse grazie alla scelta raffinata dei dipinti o all'estrema fragranza ed attualità che molti di loro ancora oggi mantengono o all'allestimento disinvolto e naturale con il quale essi sono ordinati sulle pareti dello spazio espositivo, ma anche in questo caso come nei due precedenti la sensazione che si prova è quella di assistere ad un racconto privato che senza nostalgia restituisce con voce flebile ma sincera l'atmosfera che accendeva Roma in quegli anni; o almeno l'esistenza di alcuni suoi protagonisti.

La stessa stagione che anche a Padova viene celebrata dalla mostra *La grande svolta anni '60* (Palazzo della Ragione, fino al 19 ottobre) che, a differenza delle iniziative romane, somma costume, design, architettura alle esperienze figurative più tradizionali.

Un intreccio di rapporti e di personalità, non solo italiane: da Fioroni ad Angeli, da Schifano a Kerouac e agli «americani a Roma»

